

ASSUNTA VITALE

LETTURE PER IL QUARTO CENTENARIO
DEL SAGGIATORE

[...] in queste pagine non si parla di aspetti o momenti genericamente cruciali del nostro passato, ma di veri e propri mutamenti epocali. Sarebbe utile che qualcuno li raccogliesse in un libro, questi punti di svolta, dove a partire da un semplice elenco di date si mettessero in fila vicende che possiedono una sorta di sigillo speciale, e che attraverso un'indagine accurata del «prima» e del «dopo» si facesse comprendere la loro rilevanza, e cioè di aver contribuito a cambiare radicalmente il nostro modo di pensare l'umanità. [...]. Quelle a cui penso sono «date al cubo», date senza le quali rischiamo di perderci, di non capire quello che è successo *davvero* e, in molti casi, ci sta succedendo ancora oggi.¹

Con queste premesse Massimo Bucciantini apre il suo libro *Siamo tutti galileiani* e quanto scrive sembra rievocare perfettamente lo spirito con cui è stato concepito e si è svolto il 20 novembre 2023, presso l'Università per Stranieri di Siena, il seminario *Galilei e il Saggiatore (1623-2023)*, organizzato dal Centro Internazionale di Studi sul Seicento, dalle cui sollecitazioni è nato il presente volume. Celebrare infatti la pubblicazione di un'opera come il *Saggiatore* di Galilei, stampato a Roma nell'ottobre del 1623, significa commemorare una di quelle «date al cubo» di cui parla Bucciantini, un momento che ha segnato una tappa altamente significativa nello sviluppo del pensiero moderno. Celebrarla consente anche di ragionare sulle istanze che quest'opera

1 Massimo Bucciantini, *Siamo tutti galileiani*, Torino, Einaudi, 2023, pp. ix-x.

ancora ci comunica, ascrivendo questo testo a pieno titolo tra quelle opere di cui Calvino, nella sua raccolta postuma del 1991, indicò le caratteristiche:

«I classici sono quei libri che ci arrivano portando su di sé la traccia delle letture che hanno preceduto la nostra e dietro di sé la traccia che hanno lasciato nella cultura o nelle culture che hanno attraversato (o più semplicemente nel linguaggio o nel costume). [...] Un classico è un'opera che provoca incessantemente un pulviscolo di discorsi critici su di sé, ma continuamente se li scrolla di dosso».²

Attraverso il dialogo con questo classico, con la produzione galileiana e con le letture che si sono stratificate sull'opera di Galilei, i contributi inclusi in questa raccolta – autorevolmente inaugurata dall'intervento di Tomaso Montanari, *Uno sguardo nuovo sulla realtà* – rivelano le molteplici chiavi interpretative che possono essere impiegate nell'ermeneutica dei testi dello scienziato, mostrando così la loro propensione a sollecitare sempre nuovi ragionamenti critici ribadendo, infine, la loro centralità, e dunque anche quella del loro autore, nella storia scientifica e letteraria.

Proprio sullo stretto rapporto tra acume scientifico e letterario di Galilei si apre il *Saggiatore* sin dalle primissime battute, come attesta il primo contributo presente in questo volume (*L'incipit del Saggiatore: una proposta di lettura*). La puntuale e dettagliata analisi condotta da Claudia Tarallo delle strategie retoriche impiegate nel proemio dell'opera mostra quanto anche i minimi elementi di questo scritto introduttivo rivelino la profondissima abilità di Galilei nella costruzione di un modello di prosa scientifica radicato nella tradizione letteraria – nonché su modalità che ricordano l'esegesi di testi come quelli biblici – con la quale la studiosa dialoga attraverso una fitta rete di scrupolosi riferimenti intertestuali. Partendo da quell'«Io» che apre il proemio svelando un alto grado di autobiografismo, che colloca immediatamente Galilei al centro del dibattito scientifico contemporaneo, Tarallo sottolinea, nella retorica del testo, gli elementi che rinviano al *topos* dell'intellettuale soggetto all'invidia degli avversari – tipico anche delle biografie di artisti –. Una retorica contro l'invidia, dunque, quella che attraversa il proemio del *Saggiatore* e che contrappone il rigore scientifico delle «sensate esperienze» al metodo dei suoi detrattori; una retorica costruita sull'ironia – quella adottata anche nella contrapposizione tra il titolo della lettera-trattato e la *Libra astronomica* di Sarsi-Grassi e che sarà poi caratteristica del *Dialogo sopra i due massimi sistemi* – che risulta arricchita da rimandi alla tradizione poetica, quella di Ariosto, tanto apprezzato da Galilei, di Dante e di Petrarca, quel Petrarca postillato dal matematico pisano.³

Alla complessa rete intertestuale e di significati presenti nel proemio corrisponde la polisemia alla base della notissima metafora del «libro della natura scritto con

² Italo Calvino, *Perché leggere i classici*, Milano, Mondadori, 2011, pp. 8-9.

³ *Le postille petrarchesche*, a cura di Andrea Battistini, in *Le Opere di Galileo Galilei. Appendice*, vol. III *Testi*, Firenze, Giunti, 2017, pp. 255-271.

caratteri matematici» di cui Giovanni Baffetti offre un'inedita lettura nel suo contributo («*Libro della natura*» e «*mondo della vita*» nel *Saggiatore*). Una metafora, quella galileiana del libro della natura – che può essere intesa come metafora del *Saggiatore* stesso –, di cui Baffetti coglie la ricca stratificazione semantica, suscettibile di molteplici interpretazioni: tra queste, la centralità affidata alla scrittura e all'attività complementare della lettura, sottese all'immagine del libro, entrambe necessarie per la conoscenza umana. Lo studioso dimostra come la nuova modalità di osservazione e consapevolezza dei meccanismi del mondo e dell'universo si intrecci perfettamente con uno stile e un linguaggio – «segni verbali» – in grado di rendere comprensibili al lettore quei «caratteri matematici» con cui metaforicamente è scritto il mondo fisico: mediante il tropo Galilei crea così un ponte tra il mondo astratto della matematica e il mondo concreto dell'esperienza. Rigore scientifico e creatività letteraria risultano dunque il connubio sul quale si sviluppa l'intero assetto del *Saggiatore* nell'analisi di Baffetti.

Con il riferimento ad un altro «libro della natura», quello menzionato in una battuta dell'*Antonio e Cleopatra* di Shakespeare, si chiude invece il contributo di Uberto Motta e Lucinda Spera (*Sulla nuova edizione del Saggiatore a cura di Pasquale Guaragnella e Rosanna Lavopa*) dedicato alla recente edizione commentata del *Saggiatore*.⁴ L'edizione, insieme a quella curata da Michele Camerota e Franco Giudice,⁵ ha rappresentato forse una delle migliori modalità per commemorare la pubblicazione dell'opera galileiana nel suo quarto centenario. Nell'accurata disamina di Motta e Spera vengono delineati i punti nodali dell'edizione Guaragnella-Lavopa che, introdotta da uno scritto di Pasquale Guaragnella intitolato *In risposta al gesuita Orazio Grassi: le difficili strategie retoriche di Galileo*, restituisce – tenendo ben presenti anche le scelte delle edizioni che l'hanno preceduta – il testo galileiano corredato da un ricchissimo apparato di note di commento curate da Rosanna Lavopa, le quali avvicinano il lettore contemporaneo a una profonda comprensione dell'opera in tutti i suoi snodi linguistici, concettuali e culturali. Motta e Spera riflettono sui criteri e le soluzioni testuali adottate in questa edizione e dalla loro analisi della pregevole operazione scientifica ed editoriale emergono con vigore quei tratti che fanno del *Saggiatore* un classico della letteratura, da leggere tenendo ben presente la circostanza che ne ha determinato la stesura e il contesto intellettuale dal quale era stato caldeggiato, il consesso dei Lincei, e al quale era destinato; insomma quel «prima e fuori» dell'opera rievocato più volte dagli studiosi e acutamente ricostruito nell'Introduzione di Guaragnella.

Ad un «fuori» rispetto al *Saggiatore* è dedicato il saggio di Marco Leone (*Galilei*

4 Galileo Galilei, *Il Saggiatore*, introduzione di Pasquale Guaragnella, note a cura di Rosanna Lavopa, Milano, Rizzoli, 2023

5 Galileo Galilei, *Il Saggiatore*, a cura di Michele Camerota e Franco Giudice, Milano, Hoepli, 2023.

tra i poeti latini del suo tempo: alcuni esempi), che ritraccia le complesse interazioni tra l'opera di Galilei e la produzione lirica secentesca in latino, in particolare quella di area romana: la scelta di Virginio Cesarini quale interlocutore del *Saggiatore* e la dedica a Urbano VIII, entrambi esponenti dell'*entourage* classicista romano, sottolineano infatti un inedito rapporto tra cultura classica e opera galileiana. Attraverso l'analisi di componimenti poetici latini di estimatori – tra i quali il futuro pontefice Maffeo Barberini che inviò a Galilei nel 1620, anni prima dell'incrinatura dei loro rapporti, l'ode *Adulatio perniciosa* – e di detrattori dello scienziato pisano, Leone mette in luce l'influenza esercitata su tale produzione dalle suggestioni provenienti dalle scoperte galileiane e dalle nuove modalità di ricerca scientifica – la poesia latina gesuitica, in particolare, mostrò interesse «creativo» per le nuove osservazioni astronomiche –, evidenziando al contempo il carattere altamente permeabile del latino barocco, che si mostrò aperto anche al dialogo intertestuale con le opere di Galilei.

I testi galileiani, si è notato in apertura, si prestano dunque ad un'ampia varietà di interpretazioni e tale pluralità si evince perfettamente dal contributo che chiude questo libro proiettandolo nel Novecento («*Verità e bellezza*». *Il Galileo di Leonardo Sinisgalli*). Giulia Dell'Aquila propone infatti l'originale lettura della produzione di Galilei del «poeta-ingegnere» Leonardo Sinisgalli, rivelando la predilezione dello scrittore lucano per il Galilei latino del *Sidereus Nuncius* (1610) e quello dei *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze* (1638). Nella costante ricerca di un'efficace sintesi tra scienza e poesia, entrambe necessarie alla comprensione della complessità del mondo e dell'esperienza umana, Sinisgalli si pone dunque in proficuo dialogo con lo scienziato, recuperando all'interno della produzione poetica e critica (si pensi a *L'eredità di Galileo non è nella parola ma nel numero*, 1964) la centralità affidata al linguaggio matematico e alla vista come senso prediletto per la conoscenza scientifica – tratto profondamente barocco –. Dell'Aquila ricostruisce dunque la filiazione galileiana di concetti e immagini nella produzione di Sinisgalli e traccia il profilo del Galileo stimato dal poeta: non quello del *Saggiatore* e del *Dialogo*, che considera meno convincenti sul piano linguistico, bensì lo scienziato del *Sidereus* e dei *Discorsi* che in una prosa asciutta e scevra da ornamenti retorici riesce ad avvicinare efficacemente il lettore alle sue scoperte e al suo metodo.

In conclusione, gli interventi raccolti in questo volume restituiscono un caleidoscopio di riflessioni critiche legate alla produzione dello scienziato pisano, riproducendo un'immagine composita e sfaccettata della scrittura galileiana e dell'eredità che il *Saggiatore* e il suo autore hanno lasciato nella storia della cultura: un'eredità che va commemorata «con tutti gli onori»⁶ perché ancora vivida e foriera di modalità di lettura del mondo e delle esperienze umane che sono in grado di travalicare i confini, oggi sempre più netti, tra gli ambiti disciplinari.

6 M. Bucciattini, *Siamo tutti galileiani*, cit., p. 15.